

“ Sarà alta 1.776 piedi, l'anno dell'Indipendenza I lavori nel 2005

Flaminia Lubin

NEW YORK Ground Zero di notte è un buco nero, troppo profondo, troppo buio. Non c'è nulla, un pezzo di terra raso al suolo, la città intorno si agita con i suoi mille rumori e le sue mille luci, ma quel punto del mondo, rimane notte dopo notte, senza rumore, senza suono, senza vita.

Alla luce del sole Ground Zero è un deserto di terra, nulla si muove solo i ricordi di quei momenti si ripresentano vivi e forti e non faranno mai dimenticare che un giorno quel punto di Manhattan era alto, pieno di gente, pieno di frenesia. Quelle morti non potevano venire dimenticate e a 18 mesi dall'11 settembre a New York si cercava il progetto giusto per ridare vita alla morte, ma che non calpeste mai, in nessun modo, le vittime di quell'attentato. Ha vinto questa gara lo studio di Daniel Libeskind, architetto di origine polacca, autore del progetto per il Museo Ebraico di Berlino. «Questa vittoria cambierà la mia vita - è stato il suo primo commento.

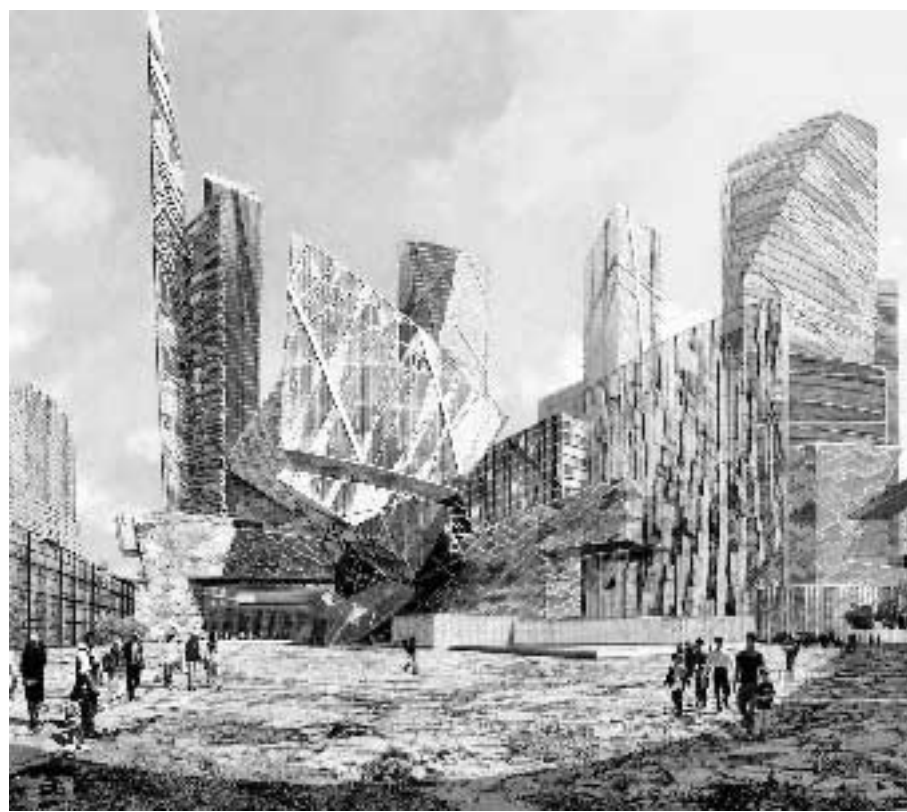
Lui ha capito più degli altri che doveva lasciare consacrato il luogo della morte, ma che doveva costruire qualche cosa di grande che portasse con sé un messaggio di forza, di voglia di rinascita e di positività. E la sua guglia nel cielo sarà alta 600 metri, 1.776 piedi, come la data dell'indipendenza degli Stati Uniti. Una torre che sarà la più

alta e simbolicamente la più libera del mondo. Supererà le torri gemelle Petronas che si trovano in Malesia e sono alte 444,9 metri. Il complesso architettonico scelto dalla Lower Manhattan Development Corporation, incaricata della ricostruzione, sarà formato da altri 4 grattacieli angolari e appunto un pozzo circondato da elementi me-



Ground Zero, una guglia sopra il cratere

Vince il progetto dell'architetto polacco Libeskind: nessuno ricostruirà le due Torri



Così lo studio del Giardino della memoria

LA GUGLIA: sarà alta 541 metri e diventerà il più alto edificio al mondo.

MEMORIAL GARDEN: il giardino della memoria coprirà un'area di 1,8 ettari dei 6,5 attuali di Ground Zero. Sarà 6-7 metri al di sotto del livello stradale, con punti che scenderanno fino a 21 metri.

INTERPRETATIVE MUSEUM: una delle soluzioni suggestive trovate da Libeskind prevede che un cuneo di luce riempia interamente una piazza soltanto una volta l'anno, l'11 settembre tra le 8:46 e le 10:28 del mattino, l'ora dell'impatto del primo aereo e quella del crollo della seconda torre.

UFFICI E NEGOZI: il progetto prevede un milione di metri quadri di superficie per uffici e 82.000 metri quadri di spazi per aree commerciali.

COSTI: è prevista una spesa di 330 milioni di dollari.

morabili delle Torri Gemelle che sarà il memoriale, conosciuto come ora il «Parco degli eroi». Nel disegno che potrebbe avere ancora altri cambiamenti ci sono compresi edifici più piccoli che serviranno da centri culturali, un complesso commerciale e altri palazzi uso ufficio.

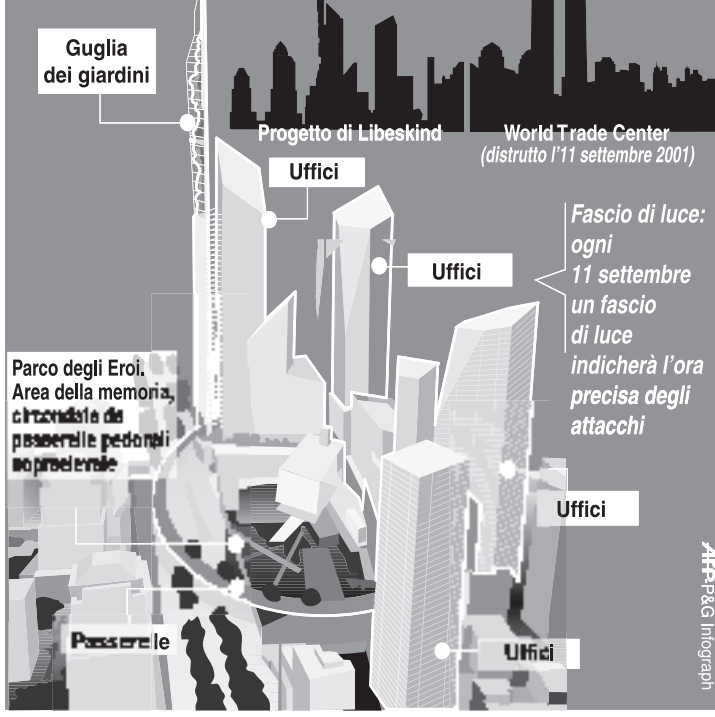
In una conferenza stampa, alle

11 di mattina, è stata annunciata questa vittoria e la fine di tormentone che stava esasperando cittadini, addetti ai lavori e politici. La Casa Bianca aveva dato la preferenza al progetto del rivale di Libeskind, lo studio newyorkese «Think» che puntava tutto su due enormi torri di 550 metri, svuotate e realizzate con una struttura me-

tallica a rete. Ma i sindaci coinvolti nella scelta: l'attuale Bloomberg e il predecessore Giuliani, il governatore Pataky e tanti familiari delle vittime si sono battuti perché a vincere fosse questo architetto di origine polacca, vissuto a Berlino, laureato a New York. Il responsabile del museo ebraico di Berlino e del museo ebraico di San Francisco.

Sarà una delle più alte strutture mai realizzate dall'uomo. Il progetto disegnato dall'architetto Daniel Libeskind è stato scelto per essere realizzato sul luogo dove sorgeva il World Trade Center

Il progetto di Libeskind, ha battuto quello del team Think, un gruppo composto da architetti di New York



Il figlio di un sopravvissuto all'Olocausto

La skyline di Manhattan è il suo primo ricordo americano, racconta Daniel Libeskind. Nato in Polonia nel 1946, figlio di un sopravvissuto all'Olocausto, arrivato in America da ragazzino (a bordo di una nave, come sempre gli immigrati dell'epoca) l'architetto naturalizzato americano nel 1965 è chiamato ora a rimpiazzare il World Trade Center. Sarà l'edificio più alto del mondo - oltre 540 metri - e lascerà visibile il cratere scavato dal crollo delle Twin Towers. Libeskind è americano per adozione, e berlinese per vocazione professionale. È l'autore del celebre progetto per il Museo Ebraico di Berlino. Ma portano la sua firma anche il Museo delle Arti di Denver, la «Spiral Extension», il museo Victoria e Albert di Londra, il Museo Ebraico di San Francisco e il centro post-universitario alla London Metropolitan University.

Stando a chi ha difeso la sua opera, fino all'ultimo momento, lui è l'architetto che ha capito più degli altri lo spirito di questa ricostruzione. Uno spirito che che non doveva dimenticare, ma doveva far rinascere la vita, in quel luogo, più imponente di prima. I due studi concorrenti hanno avuto la possibilità, prima della decisione, di esporre nuovamente i loro progetti, pare l'abbiano fatto solo criticando l'uno l'idea dell'altro e chi era presente riferisce che è stato un finale

al veleno, pieno di cattiverie e critiche. Lo studio Think sosteneva che la costruzione di Libeskind fosse di basso livello, pensata solo per far contente le vittime dell'attentato. Il vincitore giudicava le due torri del

rivale «scheletri nel cielo», «un edificio staliniano». Polemiche che non sono destinate a chiudersi dopo la proclamazione del vincitore. «Credo che nessuno dei due progetti considerati finalisti nel concorso per ricostruire il World Trade Center fosse all'altezza del dramma dell'11 settembre - ha commentato ieri Massimiliano Fuksas - l'unico che aveva un po' di contenuto era il progetto di Norman Foster». Secondo l'architetto Fuksas il progetto di Libeskind «strizza l'occhiolino da un lato al patriottismo americano con l'altezza simbolica della guglia alta in piedi 1776 anno dell'indipendenza degli Stati Uniti e dall'altra agli investitori newyorkesi. È stato un concorso anomalo che non ha saputo esprimere il dramma dell'attacco alle Torri Gemelle».

Il lavoro di ricostruzione, quando saranno definiti tutti i dettagli del progetto, avrà inizio nel 2005, e dovrebbe costare, senza il memoriale, 330 milioni di dollari. A finanziarlo dovrebbero essere i soldi delle assicurazioni e finanziamenti pubblici. Un'altra gara deciderà chi ricostruirà il perimetro che sarà dedicato ai morti delle due torri. «Mio figlio è uno dei 343 vigili del fuoco morti quel giorno - racconta il padre di una delle vittime Lee Leipl - . La zona dedicata alle nostre vittime è un'area dove sono state trovate almeno 20 mila parti di corpi. Questa terra è consacrata dal sangue di tutti coloro che abbiamo perso quel giorno».

la storia

I newyorkesi lo avevano bocciato

Matteo Pericoli

NEW YORK A New York sono state quattro settimane di suspense e interrogativi. Quattro settimane di articoli, sondaggi, servizi televisivi, interviste rilasciate, volute, anzi sollecitate dagli stessi architetti finalisti (il gruppo THINK e lo studio Libeskind). Un'attenzione che l'architettura non è abituata a ricevere.

Il desiderio di prevalere ha portato i due concorrenti all'incarico per il nuovo World Trade Center a cercare di accattivarsi le simpatie di tutti, dai politici ai giornalisti, dai funzionari ai parenti delle vittime. Finalmente oggi è avvenuta la scelta. Ora forse si può pensare a cosa significhi questa scelta, a

cosa rappresenti; si può cominciare ad immaginare cosa accadrà a Ground Zero.

Tra il progetto di due colossali torri a struttura reticolare che si arrampicano verso il cielo zigzagando (il progetto del gruppo THINK) e quello della grande fossa, che espone le fondazioni e la profondità della ferita subita (quello dello studio Libeskind), la Lower Manhattan Development Corporation ha scelto il secondo, cioè il progetto che il governatore dello stato di New York, George Pataki, e il sindaco di New York, Michael Bloomberg, avevano dichiarato congiuntamente di preferire.

Ma, nota bene, in un sondaggio del canale televisivo NY1, alla domanda quale progetto preferite, il 26% ha risposto votando per il progetto di Libeskind, il

34% per quello del gruppo THINK e il 40% dichiarando «nessuno dei due».

È interessante come i due progetti esprimessero in modo così diverso l'idea del ricordo e del rapporto con ciò che è scomparso.

Il progetto del gruppo THINK involupa, senza toccarlo, lo spazio che le torri gemelle occupavano, come per proteggerlo o ingabbiarlo.

In questo modo il ricordo converge, da ogni luogo e in ogni momento, sulla mole di ciò che è andato distrutto.

Il progetto dello studio Libeskind invece si concentra su ciò che rimane alla base dello sfiorato fatto inizialmente per costruire e successivamente per liberarsi della quantità immane di macerie.

Ciò che solo recandosi sul luogo si scopre è lo sforzo fisico della costruzione e della mancanza.

Quello che ha conquistato tutti i sostenitori del progetto è stato infatti proprio questo: l'idea di lasciare visibili le mura delle fondazioni scavate nella roccia alla fine degli anni 60.

I lavori di ripulimento dell'area avvenuti negli otto mesi successivi agli attentati dell'11 settembre avevano riportato alla luce la «vasca da bagno» nella quale il colossale progetto del World Trade Center fu poi calato.

L'emozione di scendere in quell'enorme buca a più di venti metri sotto il livello stradale, la conseguente sparizione dei rumori della città, la vista dei graffi lasciati dalle scavatrici quasi quarant'anni prima, il silenzio irreale e l'immenità dell'assenza

colpirono profondamente l'architetto Daniel Libeskind durante il suo primo sopralluogo al sito.

È lì - così raccontava in una delle tante interviste - che ebbe l'impressione di dover preservare quel rapporto così inusuale con il basso, con il ventre della metropoli, totalmente contrario, in una città come New York, all'esperienza più comune che di solito si ha e si celebra maggiormente: quello con l'altitudine.

Attorno alla grande buca si sviluppa una spirale di edifici a forme irregolari, a punta, con angoli e smussi, che si raccolgono anche loro come cercando di guardare lì dentro alla fossa. La costruzione più alta del complesso è il «Giardino del Mondo», una torre alta ben 1776

piedi (un numero non a caso, la data dell'indipendenza degli Stati Uniti), cioè 530 metri da terra - 130 metri in più rispetto alle torri gemelle - ma, e qui c'è l'attenzione verso gli spaventati utenti dei grattacieli di oggi, occupata con uffici solo fino al trentesimo piano.

Da lì in su sono giardini sospesi e appesi ai piani che vanno via via rastremandosi con l'avvicinarsi della punta della guglia; giardini con essenze provenienti, appunto, da tutto il mondo. Il progetto dello studio Libeskind cerca di conciliare due istinti che hanno preso forma dai primi giorni dopo gli attentati, quando a New York si è cominciato a parlare di ricostruzione.

Il primo: non si può più costruire nulla in quell'area, non pos-

siamo permetterci di dimenticare ciò che è accaduto; e il secondo: dobbiamo ricostruire come prima, se non addirittura più di prima, per mostrare di non esserci arresi a chi vuole vedere questa città in ginocchio.

La risposta che il progetto cerca di dare si rivolge ad entrambi i desideri, vuole conciliare l'uno con l'altro, vuole dimostrare come l'architettura possa rispondere in modo non univoco ai problemi che vengono posti, e come dietro a un tratto forte si possa celare l'accettazione di un evento che non può non aver segnato per sempre la città.

È riconoscerlo è un modo altrettanto forte di dimostrare - come tanti suggerivano - che New York sa risorgere, non solo più in alto e più grande, ma meglio.